

ESAMI DI STATO:

in corso la seconda fase

Anche gli orali dimostrano che la «maturità» è inutile

Un bagaglio di nozioni meccanicamente apprese, difficili a ricordare - «Il fascismo? Non abbiamo finito il programma» - Un meccanismo che non funziona

Esami di Stato all'Istituto tecnico commerciale Duca degli Abruzzi di Roma. E' il turno, per italiani e stranieri, di una ragazzina, che siede spaurita. Ma l'esaminatore — un professore di mezza età dall'espressione gentile — sembra un brav'uomo (si vedrà poi che è anche intelligente) ed accoglie cordialmente la candidata: «Vedo che è stata ammessa con dei voti discreti: non si preoccupi, E se vuol fumare pure, non mi faranno niente». Esauriti i convegni, incomincia l'intervista, nel corso della quale il professore non chiederà né luoghi di battaglie, né il colore delle calze di Lucia: «Vorrei — dice — parlare un po' con lei del periodo in cui le due guerre mondiali. Prima di tutto, però, vediamo insieme una cosa. La prima guerra mondiale sconvolse la geografia politica del continente: alla fine del conflitto si costituirono nuovi Stati. Quindi?». Ci vuole del tempo perché la studentessa, condotta praticamente per mano dall'esaminatore, giunga ad individuarne due: la Polonia e la Jugoslavia. «La Jugoslavia, già l'Italia aveva delle rivendicazioni territoriali nell'Adriatico». Per esempio, la Dalmazia. Si dirà — si tratta di una parentesi, poi riprenderemo il discorso —

Il 5° canto dell'Inferno

Dopo queste premesse, la interrogazione d'italiano si indirizza su diversi binari. «Apra un po' la Divina Commedia, al V canto dell'Inferno, quello di Paolo e Francesca. Le piace?». «Molto». «Perché? Cerci, con calma, di ragionare». La ragazzina diventa rossa, dice confusamente qualcosa: si capisce che avrebbe delle idee da esporre, ma non riesce ad esprimere.

L'esame orale si conclude con il riassunto di una poesia del Giusti: S. Ambrogio.

Ma il professore, ormai, sembra essersi spento, rassegnato.

I suoi colleghi, del resto, rassegnati lo sono già. Ha ancora un lampo fuggevole, e subito trattenuto, il commissario d'inglese, quando un candidato gli traduce fatto con factory e afferma poi che Cromwell fece tagliare la testa a Carlo XI. Ma il vicino un altro commissario di italiano e storia riesce a far andare bene l'interrogazione: «Ci fu, durante la seconda guerra d'indipendenza, anche la battaglia di Pa... di Pa...», «Di Palestro». A un altro tavolo si parla d'inflazione: «Quali possono essere gli interventi per fronteggiarla?». Personalmente sono per la rivalutazione della moneta. «Anch'io, sa: ma se un certo limite viene oltre

scorsa generale — se l'ottiene?». «No». «Bene: e perché?». A causa del comportamento sleale dei serbi, che pure erano stati aiutati, a prezzo di tanti sacrifici, dal nostro esercito».

«Guardi, la questione è più complessa. Ci fu un urto fra diversi nazionalismi. Giudicare gli avvenimenti storici e politici esclusivamente in chiave moralistica non si può. Ha mai sentito dire, per esempio, che si sviluppò in quegli anni una forte ondata nazionalistica anche in Italia?». «Francamente, no».

«Quindi non sa quali conseguenze abbia avuto il nazionalismo sugli sviluppi successivi della storia italiana? Vediamo insieme, il fascismo...». «Non l'abbiamo studiato, non abbiamo finito il programma».

E così, il discorso sull'Europa fra le due guerre deve interrompersi. L'esaminatore reputa più saggio non insistere e passa ad altro, tentando di impostare la discussione sul rapporto fra costumi moderati e correnti democratiche nel Risorgimento italiano. Ma i risultati sono solo di poco migliori: l'unica d'Italia — dice la candidata — è la risultante della opera concorde di tre «grandi»: Cavour, il politico; Mazzini, il pensatore; Garibaldi, il guerriero — ed oltre questo concetto, in sostanza,

trepassato è impossibile; comunque...».

Riferiamo: queste poche battute non per scherzare — che sarebbe, oltre a tutto, di pessimo gusto — su cose serie, ma perché le risposte che abbiamo ascoltato al Duca degli Abruzzi, date da candidati che hanno in genere dietro le loro spalle un curriculum sufficiente e che sembrano ragazzi svegli, non costituiscono dei casi limite, delle eccezioni. E ciò non solo negli istituti tecnici, ma anche nei Licei classici, cioè nel tipo di scuola privilegiato, di élite, dell'attuale ordinamento. Siamo capitati, per esempio, al *Dante* nel momento in cui uno studente non riusciva a identificare nell'Europa di oggi Stati a struttura federale; al *Mameli* abbiamo visto un commissario tentare invano di sapere quali sia la differenza fra potere legislativo e potere esecutivo; al *Giulio Cesare* un giovane non riusciva a istituire un collegamento fra le tragedie di Eschilo e i problemi della società ateniese; e l'interrogazione si è snodata, quindi, come spesso avviene per greco e latino, su date, titoli di opere e piatte traduzioni di brani.

Carattere burocratico

Le eccezioni, certo, ci sono: ma sembra che gli esaminatori per primi si siano convinti della sostanzialità inutilità di queste prove di questo controllo che oggettivamente finisce per assumere un carattere burocratico, che si trasforma, contro la volontà degli studenti e anche di molti commissari, nella «verifica» di qualche nozione, perché, altrimenti, si rischia di trovarsi troppo spesso davanti a «scene mute», o quasi.

Se c'era bisogno di un'ulteriore conferma dell'arretratezza dei contenuti ideali, culturali e pedagogici che sono alla base di tutta l'istruzione secondaria italiana e della necessità ormai improbabile di rinnovarli con una riforma generale e democratica, l'andamento delle interrogazioni (e non ricor-

Laureato «rikishi»



Nuove schiaccianti prove contro il braccio destro di Adenauer

Globke «teorizzò» l'attacco alla Repubblica di Weimar

Dal nostro corrispondente

BERLINO. 9. Sono venuto qui, dimanzi a questa Corte, per elevare, a nome di ebrei francesi sterminati dai nazisti nel mio paese, l'accusa più implacabile contro l'uomo che preparò, con le sue leggi questi massacri: così Charles Pöllant, segretario del Movimento francesi contro il razzismo e l'antisemitismo, uno dei superstiti della grande razza di Hittler.

Pochi giorni dopo, la Corte riceverà, infatti, come primo in base alle leggi che Globke elaborò, commentò e propose, allorché era alto funzionario del ministero degli Interni prussiano, venisse fornita la

base legale al terreno di cui il popolo tedesco doverà per primo fare le spese. Per ben due ore il presidente dott. Toeplitz riferisce, scrivendo, proprio in base alle leggi che Globke ha notato contro — scriveva Globke — e questo è finalmente fu quello di migliaia di ebrei tedeschi, costretti al lavoro semiseri. «Lavori per ora cominciava una nuova epoca».

Poi, sullo schermo stesso in un grande ferito delle Sante, la loro influenza a Globke, ebbe nella creazione di quella mostruosa legislazione che donava segnata la fine della precaria Repubblica di Weimar e aprì la strada alla instaurazione della dittatura di Hitler. Il dott. Toeplitz

rati «oggetti culturali viventi», cioè qualcosa di più che elementi del folklore locale. Questa foto è stata scattata nel corso della prova sostenuta con successo dal neo-eletto Ueli Sagacho, il quale alla bella età di 58 anni, si permette il lusso di reggere sulla sto-

maco un peso di circa 1100 chili. La spettacolarità dell'esibizione esige che questo peso sia raggiunto con alcuni recipienti pieni di riso, un morso di legno, una barca da pesca con tre uomini a bordo a loro volta impegnati in prove di forza con dei barilotti, il cui peso viene sempre a ricadere natural-

mente, sullo stomaco di Ueli Sagacho. Se susseguono dubbi, preciseremo che Ueli Sagacho è quello di Ueli Sagacho, a terra, con un fazzoletto stretto attorno alla testa: unica difesa contro le conseguenze dello sforzo fisico al quale si sottopone.

(Telefoto Ansa-L'Unità)

TOKIO — I «Rikishi» sono uomini forti», che una antica tradizione giapponese vuole vengano «eletti» nel corso di esercitazioni particolarmente probanti di vigore fisico, ma certò non meno spettacolari. I «rikishi» di Tokio sono trenta attualmente, e vengono considerati «oggetti culturali viventi», cioè qualcosa di più che elementi del folklore locale. Questa foto è stata scattata nel corso della prova sostenuta con successo dal neo-eletto Ueli Sagacho, il quale alla bella età di 58 anni, si permette il lusso di reggere sulla sto-

maco un peso di circa 1100 chili. La spettacolarità dell'esibizione esige che questo peso sia raggiunto con alcuni recipienti pieni di riso, un morso di legno, una barca da pesca con tre uomini a bordo a loro volta impegnati in prove di forza con dei barilotti, il cui peso viene sempre a ricadere natural-

mente, sullo stomaco di Ueli Sagacho. Se susseguono dubbi, preciseremo che Ueli Sagacho è quello di Ueli Sagacho, a terra, con un fazzoletto stretto attorno alla testa: unica difesa contro le conseguenze dello sforzo fisico al quale si sottopone.

(Telefoto Ansa-L'Unità)

TOKIO — I «Rikishi» sono uomini forti», che una antica tradizione giapponese vuole vengano «eletti» nel corso di esercitazioni particolarmente probanti di vigore fisico, ma certò non meno spettacolari. I «rikishi» di Tokio sono trenta attualmente, e vengono considerati «oggetti culturali viventi», cioè qualcosa di più che elementi del folklore locale. Questa foto è stata scattata nel corso della prova sostenuta con successo dal neo-eletto Ueli Sagacho, il quale alla bella età di 58 anni, si permette il lusso di reggere sulla sto-

maco un peso di circa 1100 chili. La spettacolarità dell'esibizione esige che questo peso sia raggiunto con alcuni recipienti pieni di riso, un morso di legno, una barca da pesca con tre uomini a bordo a loro volta impegnati in prove di forza con dei barilotti, il cui peso viene sempre a ricadere natural-

mente, sullo stomaco di Ueli Sagacho. Se susseguono dubbi, preciseremo che Ueli Sagacho è quello di Ueli Sagacho, a terra, con un fazzoletto stretto attorno alla testa: unica difesa contro le conseguenze dello sforzo fisico al quale si sottopone.

(Telefoto Ansa-L'Unità)

TOKIO — I «Rikishi» sono uomini forti», che una antica tradizione giapponese vuole vengano «eletti» nel corso di esercitazioni particolarmente probanti di vigore fisico, ma certò non meno spettacolari. I «rikishi» di Tokio sono trenta attualmente, e vengono considerati «oggetti culturali viventi», cioè qualcosa di più che elementi del folklore locale. Questa foto è stata scattata nel corso della prova sostenuta con successo dal neo-eletto Ueli Sagacho, il quale alla bella età di 58 anni, si permette il lusso di reggere sulla sto-

maco un peso di circa 1100 chili. La spettacolarità dell'esibizione esige che questo peso sia raggiunto con alcuni recipienti pieni di riso, un morso di legno, una barca da pesca con tre uomini a bordo a loro volta impegnati in prove di forza con dei barilotti, il cui peso viene sempre a ricadere natural-

mente, sullo stomaco di Ueli Sagacho. Se susseguono dubbi, preciseremo che Ueli Sagacho è quello di Ueli Sagacho, a terra, con un fazzoletto stretto attorno alla testa: unica difesa contro le conseguenze dello sforzo fisico al quale si sottopone.

(Telefoto Ansa-L'Unità)

TOKIO — I «Rikishi» sono uomini forti», che una antica tradizione giapponese vuole vengano «eletti» nel corso di esercitazioni particolarmente probanti di vigore fisico, ma certò non meno spettacolari. I «rikishi» di Tokio sono trenta attualmente, e vengono considerati «oggetti culturali viventi», cioè qualcosa di più che elementi del folklore locale. Questa foto è stata scattata nel corso della prova sostenuta con successo dal neo-eletto Ueli Sagacho, il quale alla bella età di 58 anni, si permette il lusso di reggere sulla sto-

maco un peso di circa 1100 chili. La spettacolarità dell'esibizione esige che questo peso sia raggiunto con alcuni recipienti pieni di riso, un morso di legno, una barca da pesca con tre uomini a bordo a loro volta impegnati in prove di forza con dei barilotti, il cui peso viene sempre a ricadere natural-

mente, sullo stomaco di Ueli Sagacho. Se susseguono dubbi, preciseremo che Ueli Sagacho è quello di Ueli Sagacho, a terra, con un fazzoletto stretto attorno alla testa: unica difesa contro le conseguenze dello sforzo fisico al quale si sottopone.

(Telefoto Ansa-L'Unità)

TOKIO — I «Rikishi» sono uomini forti», che una antica tradizione giapponese vuole vengano «eletti» nel corso di esercitazioni particolarmente probanti di vigore fisico, ma certò non meno spettacolari. I «rikishi» di Tokio sono trenta attualmente, e vengono considerati «oggetti culturali viventi», cioè qualcosa di più che elementi del folklore locale. Questa foto è stata scattata nel corso della prova sostenuta con successo dal neo-eletto Ueli Sagacho, il quale alla bella età di 58 anni, si permette il lusso di reggere sulla sto-

maco un peso di circa 1100 chili. La spettacolarità dell'esibizione esige che questo peso sia raggiunto con alcuni recipienti pieni di riso, un morso di legno, una barca da pesca con tre uomini a bordo a loro volta impegnati in prove di forza con dei barilotti, il cui peso viene sempre a ricadere natural-

mente, sullo stomaco di Ueli Sagacho. Se susseguono dubbi, preciseremo che Ueli Sagacho è quello di Ueli Sagacho, a terra, con un fazzoletto stretto attorno alla testa: unica difesa contro le conseguenze dello sforzo fisico al quale si sottopone.

(Telefoto Ansa-L'Unità)

TOKIO — I «Rikishi» sono uomini forti», che una antica tradizione giapponese vuole vengano «eletti» nel corso di esercitazioni particolarmente probanti di vigore fisico, ma certò non meno spettacolari. I «rikishi» di Tokio sono trenta attualmente, e vengono considerati «oggetti culturali viventi», cioè qualcosa di più che elementi del folklore locale. Questa foto è stata scattata nel corso della prova sostenuta con successo dal neo-eletto Ueli Sagacho, il quale alla bella età di 58 anni, si permette il lusso di reggere sulla sto-

maco un peso di circa 1100 chili. La spettacolarità dell'esibizione esige che questo peso sia raggiunto con alcuni recipienti pieni di riso, un morso di legno, una barca da pesca con tre uomini a bordo a loro volta impegnati in prove di forza con dei barilotti, il cui peso viene sempre a ricadere natural-

mente, sullo stomaco di Ueli Sagacho. Se susseguono dubbi, preciseremo che Ueli Sagacho è quello di Ueli Sagacho, a terra, con un fazzoletto stretto attorno alla testa: unica difesa contro le conseguenze dello sforzo fisico al quale si sottopone.

(Telefoto Ansa-L'Unità)

TOKIO — I «Rikishi» sono uomini forti», che una antica tradizione giapponese vuole vengano «eletti» nel corso di esercitazioni particolarmente probanti di vigore fisico, ma certò non meno spettacolari. I «rikishi» di Tokio sono trenta attualmente, e vengono considerati «oggetti culturali viventi», cioè qualcosa di più che elementi del folklore locale. Questa foto è stata scattata nel corso della prova sostenuta con successo dal neo-eletto Ueli Sagacho, il quale alla bella età di 58 anni, si permette il lusso di reggere sulla sto-

maco un peso di circa 1100 chili. La spettacolarità dell'esibizione esige che questo peso sia raggiunto con alcuni recipienti pieni di riso, un morso di legno, una barca da pesca con tre uomini a bordo a loro volta impegnati in prove di forza con dei barilotti, il cui peso viene sempre a ricadere natural-

mente, sullo stomaco di Ueli Sagacho. Se susseguono dubbi, preciseremo che Ueli Sagacho è quello di Ueli Sagacho, a terra, con un fazzoletto stretto attorno alla testa: unica difesa contro le conseguenze dello sforzo fisico al quale si sottopone.

(Telefoto Ansa-L'Unità)

TOKIO — I «Rikishi» sono uomini forti», che una antica tradizione giapponese vuole vengano «eletti» nel corso di esercitazioni particolarmente probanti di vigore fisico, ma certò non meno spettacolari. I «rikishi» di Tokio sono trenta attualmente, e vengono considerati «oggetti culturali viventi», cioè qualcosa di più che elementi del folklore locale. Questa foto è stata scattata nel corso della prova sostenuta con successo dal neo-eletto Ueli Sagacho, il quale alla bella età di 58 anni, si permette il lusso di reggere sulla sto-

maco un peso di circa 1100 chili. La spettacolarità dell'esibizione esige che questo peso sia raggiunto con alcuni recipienti pieni di riso, un morso di legno, una barca da pesca con tre uomini a bordo a loro volta impegnati in prove di forza con dei barilotti, il cui peso viene sempre a ricadere natural-

mente, sullo stomaco di Ueli Sagacho. Se susseguono dubbi, preciseremo che Ueli Sagacho è quello di Ueli Sagacho, a terra, con un fazzoletto stretto attorno alla testa: unica difesa contro le conseguenze dello sforzo fisico al quale si sottopone.

(Telefoto Ansa-L'Unità)

TOKIO — I «Rikishi» sono uomini forti», che una antica tradizione giapponese vuole vengano «eletti» nel corso di esercitazioni particolarmente probanti di vigore fisico, ma certò non meno spettacolari. I «rikishi» di Tokio sono trenta attualmente, e vengono considerati «oggetti culturali viventi», cioè qualcosa di più che elementi del folklore locale. Questa foto è stata scattata nel corso della prova sostenuta con successo dal neo-eletto Ueli Sagacho, il quale alla bella età di 58 anni, si permette il lusso di reggere sulla sto-

maco un peso di circa 1100 chili. La spettacolarità dell'esibizione esige che questo peso sia raggiunto con alcuni recipienti pieni di riso, un morso di legno, una barca da pesca con tre uomini a bordo a loro volta impegnati in prove di forza con dei barilotti, il cui peso viene sempre a ricadere natural-

mente, sullo stomaco di Ueli Sagacho. Se susseguono dubbi, preciseremo che Ueli Sagacho è quello di Ueli Sagacho, a terra, con un fazzoletto stretto attorno alla testa: unica difesa contro le conseguenze dello sforzo fisico al quale si sottopone.

(Telefoto Ansa-L'Unità)

TOKIO — I «Rikishi» sono uomini forti», che una ant